

# Troppi nervi scoperti

di MASSIMO TEODORI

**S**E SI è benevoli, non si può fare a meno di giudicare il governo in un'impasse. Se si approfondisce il giudizio, si deve ricorrere al termine «crisi» per definire l'attuale stato dell'esecutivo. Cento sono i giorni che si ritengono generalmente necessari per un corso politico e per varare provvedimenti caratterizzanti un nuovo regime. Il governo Berlusconi si avvicina al traguardo ma non passa giorno senza che non compia un qualche errore o una qualche mossa maldestra o che non stia immobile nel vuoto: dal decreto Biondi al condono edilizio fino al Blind trust.

Lo scontro tra la magistratura e l'esecutivo è stato tra i temi dominanti la fase apertasi con le elezioni del 27 marzo. Si è trattato di uno scontro dannoso sia per le istituzioni, perché ha investito l'equilibrio tra poteri, sia per la gente che si è sentita colpita in un nervo scoperto e dolente. Ne portano la responsabilità, in pari grado, quella parte della magistratura che ha invaso il terreno politico e quel governo che non ha saputo dare una risposta certa ed ha ondeggiato tra la difesa di interessi indefinibili e la timidezza nel proporre nuove norme.

Certo, era assai dif-

ficile trovare una via d'uscita da quel groviglio in cui era stata infilata l'amministrazione della giustizia in Italia. Lo Stato di diritto era stato distrutto dalla corruzione partitocratica e una pratica incivile come la carcerazione preventiva era stata assunta come contrappeso sistematico alla non celebrazione dei processi e all'inerzia di tante procure conniventi con il potere. Ma - ahinoi! - le strade imboccate dal governo e dalla magistratura più aggressiva, invece di produrre una ventata di aria nuova, hanno riacciato tutti nella palude. Berlusconi avrebbe potuto fare la scelta garantista per il processo penale, ma non ne ha avuto il

coraggio, preferendo utilizzare tatticamente il decreto Biondi, i cui tempi, modi e obiettivi sono stati chiaramente misurati sulla possibilità di stoppare Di Pietro e compagni, impegnati nell'operazione Guardia di finanza e Fininvest. I magistrati della procura di Milano, dal canto loro hanno continuato ad emettere proclami di politica giudiziaria più con l'intento di sfruttare il consenso popolare che non per compiere atti propri della loro funzione giudiziaria.

Così, il braccio di ferro tra magistrati e governanti è andato avanti per troppo tempo, distraendo le energie di organi costi-

tuzionali - Presidente della Repubblica, Consiglio Superiore della Magistratura, Parlamento e Governo - ed occupando la scena dell'opinione pubblica, senza tuttavia arrivare a risolvere positivamente e in maniera duratura alcuno dei più importanti problemi riguardanti i cittadini tutti.

Il Messaggero  
4 agosto 1994

E' dunque giunto il momento che si ponga fine a questa guerra che è stata troppo amplificata anche dal fatto di essersi trasformata in scontro di immagini. Il Paese è stanco delle esibizioni dei magistrati e del loro protagonismo volto a solleticare le tricoteuses spettatrici della ghigliottina, così come

non ne può più di quell'ottimismo vuoto e delle fumisterie condite da sondaggi in libertà a cui spesso si acconciano le dichiarazioni di Berlusconi.

Prende però un abbaglio il presidente del Consiglio nel ritenere che quello del governo sia un problema di «comunicazione» e che la responsabilità della crisi in atto vada attribuita alla «grande stampa che rema contro». Noi che abbiamo assunto come metro di giudizio esclusivamente i fatti prodotti dal governo, criticandoli o approvandoli sulla base della loro qualità ed efficacia rispetto agli interessi del Paese, temiamo fortemente il

fallimento di questo esecutivo. Ci auguriamo che le dichiarazioni che saranno rese domani in Parlamento pongano una buona volta fine alle chiacchiere inconcludenti e alle risse da cortile nella maggioranza.

L'Italia ha oggi bisogno di buon governo e non di buoni sentimenti, per il diritto, per l'informazione e per l'economia. Dietro l'angolo del fallimento del governo dei moderati si intravedono pasticci come il governo istituzionale o il ritorno ad arcaici consociativismi all'ombra delle chiese d'ogni colore. Che sarebbero, in ogni caso, un altro fallimento dopo il fallimento dei moderati a cui i cittadini hanno chiesto di governare in alternativa al vecchio regime.